IL GIORNO

Spread Italia

di ERNESTO PREATONI

PRESSIONE FISCALE DA PRIMATO

CHE BELLO UNA VOLTA, quando le tasse non ci strangolavano, lo stipendio ci bastava, cambiavamo macchina con allegria e acquistavamo casa senza insonnie. Le imprese galoppavano. Che belli, quegli anni '60, in cui la pressione fiscale era al 24,7%. Oggi, che è arrivata al 43,3%, sembra impossibile che siano esistiti tempi così felici. Erano gli anni della crescita, dell'impulso e dell'ottimismo. Ognuno aveva fiducia nelle sue possibilità di migliorare con il tempo la propria condizione. Non c'era l'euro e il lavoro era a portata di mano. Il mondo girava, persone e aziende giravano con lui e si poteva sognare.

In questo 2017, invece, le ultime tabelle Ocse spietatamente ricordano che in cinquant'anni il nostro mondo si è capovolto, fiscalmente parlando. Adesso ogni cittadino ha sulle spalle un macigno enorme di debiti non suoi ed è condannato, come Sisifo, a portarlo in alto per poi vederlo rotolare al punto di partenza. Deve pagare le tasse in misura sproporzionata. Sempre e tante. I numeri? Il gettito fiscale in rapporto al Pil è passato da quel magico 24,7% del 1965 all'opprimente 43,3% del 2015.

L'Italia è al top G7 per incremento della pressione fiscale in cinquant'anni ed è al secondo posto per gettito in rapporto al Pil. Ci potremmo consolare aggrappandoci all'ultimo dato sulla pressione fiscale del 2016 diffuso dall'Istat: dal 43.3% è scesa al 42,9%. Forse qualcosa inizia a muoversi, forse s'inverte la tendenza? E invece no, assicurano gli esperti, nessuna speranza: sul caso italiano quel dato incide ben poco. Come dire: si andrà avanti così. Se non peggio.

Nessuno si illuda. Anche perché, guardando con attenzione, si fa un'altra scoperta. I Paesi Ocse dove la tassazione è cresciuta di più sono i seguenti: diciotto punti in Italia (dal 24,7 a 43,3 per cento). Come noi il Portogallo (da 15,7 al 34,5 per cento). Un po' di più la Spagna, con diciannove punti (dal 14,3 al 33,8 per cento) e un po' di meno la Francia, con dodici punti (dal 33,6 per cento del 1965 al 45,5 pert cento di oggi). Che cosa hanno in comune questi primatisti delle tasse? Facile: l'euro, con il fardello di austerità, fiscal compact e altre regole che fanno crescere le tasse e fermano lo sviluppo.